

PARADISO

CANTO XXV

Canto XXV, che tratta come l'auttore parla con Beatrice e con santo Iacopo Maggiore sopra certe questioni de le quali santo Iacopo solve la prima.

Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per molti anni macro, 3
vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormi' agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra; 6
con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, e in sul fonte
del mio battesimo prenderò 'l cappello; 9
però che ne la fede, che fa conte
l'anime a Dio, quivi intra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte. 12
Indi si mosse un lume verso noi
di quella spera ond'uscì la primizia
che lasciò Cristo d'i vicari suoi; 15
e la mia donna, piena di letizia,
mi disse: "Mira, mira: ecco il barone
per cui là giù si vicita Galizia". 18
Sì come quando il colombo si pone
presso al compagno, l'uno a l'altro pande,
girando e mormorando, l'affezione; 21
così vid'io l'un da l'altro grande
principe glorioso essere accolto,
laudando il cibo che là sù li prande. 24
Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
tacito *coram me* ciascun s'affisse,
ignito sì che vincèa 'l mio volto. 27
Ridendo allora Bëatrice disse:
"Inclita vita per cui la larghezza
de la nostra basilica si scrisse, 30

fa risonar la spene in questa altezza:
 tu sai, che tante fiate la figuri,
 quante lesù ai tre fé più carezza". 33

"Leva la testa e fa che t'assicuri:
 ché ciò che vien qua sù del mortal mondo,
 convien ch'ai nostri raggi si maturi". 36

Questo conforto del foco secondo
 mi venne; ond'io leväi li occhi a' monti
 che li 'ncurvaron pria col troppo pondo. 39

"Poi che per grazia vuol che tu t'affronti
 lo nostro Imperadore, anzi la morte,
 ne l'aula più secreta co' suoi conti, 42

sì che, veduto il ver di questa corte,
 la spene, che là giù bene innamorata,
 in te e in altrui di ciò conforte, 45

dì quel ch'ell'è, dì come se ne 'nfiora
 la mente tua, e dì onde a te venne".
 Così seguì 'l secondo lume ancora. 48

E quella pïa che guidò le penne
 de le mie ali a così alto volo,
 a la risposta così mi prevenne: 51

"La Chiesa militante alcun figliuolo
 non ha con più speranza, com'è scritto
 nel Sol che raggia tutto nostro stuolo: 54

però li è concesso che d'Egitto
 vegna in Ierusalemme per vedere,
 anzi che 'l militar li sia prescritto. 57

Li altri due punti, che non per sapere
 son dimandati, ma perch'ei rapporti
 quanto questa virtù t'è in piacere, 60

a lui lasc'io, ché non li saran forti
 né di iattanza; ed elli a ciò risponda,
 e la grazia di Dio ciò li comporti". 63

Come discente ch'a dottor seconda
 pronto e libente in quel ch'elli è esperto,
 perché la sua bontà si disasconda, 66

"Spene", diss'io, "è uno attender certo
 de la gloria futura, il qual produce
 grazia divina e precedente merto. 69

Da molte stelle mi vien questa luce;
 ma quei la distillò nel mio cor pria
 che fu sommo cantor del sommo duce. 72

'Sperino in te', ne la sua tèodia
 dice, 'color che sanno il nome tuo':
 e chi nol sa, s'elli ha la fede mia? 75

Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
 ne la pistola poi; sì ch'io son pieno,
 e in altrui vostra pioggia repluo". 78

Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
 di quello incendio tremolava un lampo
 sùbito e spesso a guisa di baleno. 81

Indi spirò: "L'amore ond'io avvampo
 ancor ver' la virtù che mi seguette
 infin la palma e a l'uscir del campo, 84

vuol ch'io respiri a te che ti dilette
 di lei; ed emmi a grato che tu diche
 quello che la speranza ti 'mpromette". 87

E io: "Le nove e le scritture antiche
 pongon lo segno, ed esso lo mi addita,
 de l'anime che Dio s'ha fatte amiche. 90

Dice Isaia che ciascuna vestita
 ne la sua terra fia di doppia vesta:
 e la sua terra è questa dolce vita; 93

e 'l tuo fratello assai vie più digesta,
 là dove tratta de le bianche stole,
 questa revelazion ci manifesta". 96

E prima, appresso al fin d'este parole,
 'Sperent in te' di sopr'a noi s'udì;
 a che rispuoser tutte le carole. 99

Poscia tra esse un lume si schiarì
 sì che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
 l'inverno avrebbe un mese d'un sol dì. 102

E come surge e va ed entra in ballo
 vergine lieta, sol per fare onore
 a la novizia, non per alcun fallo, 105

così vid'io lo schiarato splendore
 venire a' due che si volgieno a nota
 qual conveniesi al loro ardente amore. 108

Misesi lì nel canto e ne la rota;
 e la mia donna in lor tenea l'aspetto,
 pur come sposa tacita e immota. 111

“Questi è colui che giacque sopra 'l petto
 del nostro pellicano, e questi fue
 di su la croce al grande officio eletto”. 114

La donna mia così; né però piùe
 mosser la vista sua di stare attenta
 poscia che prima le parole sue. 117

Qual è colui ch'adocchia e s'argomenta
 di vedere eclissar lo sole un poco,
 che, per veder, non vedente diventa; 120

tal mi fec'io a quell'ultimo foco
 mentre che detto fu: “Perché t'abbagli
 per veder cosa che qui non ha loco? 123

In terra è terra il mio corpo, e saragli
 tanto con li altri, che 'l numero nostro
 con l'eterno proposito s'agguagli. 126

Con le due stole nel beato chiostro
 son le due luci sole che saliro;
 e questo apporterai nel mondo vostro”. 129

A questa voce l'infiammato giro
 si quietò con esso il dolce mischio
 che si facea nel suon del trino spiro, 132

sì come, per cessar fatica o rischio,
 li remi, pria ne l'acqua ripercossi,
 tutti si posano al sonar d'un fischio. 135

Ahi quanto ne la mente mi commossi,
 quando mi volsi per veder Beatrice,
 per non poter veder, benché io fossi 138

presso di lei, e nel mondo felice! 139